

AGORÀ

Periodico di cultura sicilliana

Anno XIII n. 45 - Aprile - Maggio 2017 - Euro 5,00

Il Palazzo degli Elefanti a Catania
Una micidiale arma navale: il rostro
Antonio Gandolfo: il pittore gentiluomo
Harald Hardrada: storie di Vichinghi in Sicilia
Il Sud "liberato" e la borbonica guerra per bande
Unità: i campi di prigionia del "Padre della Patria"
Andrea Butera, operista palermitano dell'Ottocento
Leone il Taumaturgo fra leggenda, storia e territorio
La predica di Santa Venera della Zefantea di Aciroale
Tra Galea e Galeoni: *Marmos Illustres* della famiglia Riggio
Le armi siciliane nell'età degli Austriaci di Spagna: la guerra sul mare
Il Grand Tour fotografico in Sicilia del reverendo George Wilson Bridges

Gandolfo: il pittore gentiluomo

Positivismo e Verismo lo indirizzarono verso soggetti sociali con un'impronta della narrativa del Verga, di cui subì il fascino.

di
Antonino
Blandini

Il centenario della morte di Antonino Gandolfo, il pittore gentiluomo che trascorreva buona parte dell'anno a Cannizzaro, è stato commemorato ad Acicastello il 28 ottobre 2010, anniversario della nascita, non essendosi potuto tenere il 21 marzo, ricorrenza della scomparsa dell'illustre artista. I centenari servono a volte a far uscire dall'oblio alcune personalità che hanno avuto un posto nella cultura di un popolo. Ho avuto la possibilità di far visita ad alcuni eredi, incontrando il maestro Antonello e il figlio Luigi. Ho riscoperto Gandolfo nella vita familiare, negli affetti, nelle vicende liete e tragiche di marito e padre, in una casa ricca di ricordi: quadri, libri, manoscritti, fotografie. Non si può parlare di lui senza vedere quelle memorie conservate amorevolmente dalla famiglia che, fiera dell'illustre avo, ne fa rivivere la grande ombra.

Nato a Catania il 28 ottobre 1841, nella casa



Ritratto di Vittorio Emanuele III, primi anni del Novecento, perduto.

sita al 1° piano della strada dei Quattro Cantoni (A. di San Giuliano, 94) dove è posta una lapide, a lui è dedicata la vicina piazzetta angolo via Crispi. I genitori furono Luigi e Carmela Garano cugina del padre di Giovanni Verga, nato l'anno prima. L'artista abitò, in seguito, al civico 22 di via Rocca del Vento, piazza Spirito Santo. Forse il cognome esatto era Gandolfi, come a volte si firmava. *Nomen est omen*: a Bologna tra il 17° e il 19° secolo fiorì una famiglia di pittori che si chiamava Gandolfi! Il papà del pittore era il 4° di 8 fratelli e possedeva un terreno a Cannizzaro dove crescevano olivi, mandorli, fichi. La campagna non fu l'unico elemento della sua fanciullezza, perché nella parentela spiccavano personalità di rilievo specialmente nel campo artistico. Suo primo maestro fu lo zio Giuseppe (1792-1855), pittore neoclassicista, che si era formato tra Roma e Firenze; a Catania ritrasse nobili, letterati, uomini di scienza. Da lui, Nino apprese la tecnica del colore ad olio e del disegno. Quando lo zio morì, aveva 14 anni e gli venne fatto un ritratto dal cugino musicista, suo omonimo; e, in seguito, proprio per la ritrattistica egli avrebbe dimostrato una speciale preferenza. Famoso, solo per citarne qualcuno, quello di Felice Bisleri.

Non si hanno più notizie fino a 19 anni, quando, nel 1860, si spostò a Firenze, dove non cercò la notorietà, perché non considerava la pittura mezzo di guadagno ma piacere spirituale ed intellettuale. Frequentò l'atelier di Stefano Ussi, professore all'Accademia di Belle Arti e autore della "Cacciata del duca di Atene", che lo avvicinò alla pittura della storia e ai macchiaioli. Eseguì un ritratto a penna di Vittorio Emanuele II e fu un trionfo breve ma intenso. Geloso della sua personalità d'autodidatta, fu attratto dalle patetiche sofferenze dei diseredati. Dal maestro Nino trasse la scrupolosa cura del particolare, in un ambiente letterariamente intriso di simpatie socialdemocratiche, idee filosofiche e finalità didascaliche dell'arte. Il quadro *Il Trionfo d'Italia*,

allegoria dell'Unità ispirata all'indipendenza, fu accolto come rivelazione di un nuovo talento artistico, a tal punto che gli venne offerta una pensione governativa che rifiutò, nonostante che il re volle posare per un ritratto a punta di penna. Non si sa perché ritornò a Catania, dove seppe affermarsi con lavori di pregio, per disegno e coloritura, rimanendo fedele a una personale ispirazione artistica. La sua vita si svolse in un periodo storico che offriva un *humus* favorevole alla svolta culturale di fine Ottocento, durante il quale si svilupparono contemporaneamente letteratura e pittura. I primi anni furono caratterizzati da lavori a contenuto patetico-sociale di disegnatore abilissimo con la matita in quanto considerava la pittura disegno.

Gandolfo l'8 ottobre 1889 aveva comunicato all'incisore Francesco Di Bartolo le dimissioni di Attanasio dalla Scuola d'arte e mestieri e il desiderio d'occupare tale posto. Nella risposta l'amico lo esortava a inoltrare domanda al presidente Pizzarelli. La Scuola derivava dal "centro di industrie e arti" della casa di educazione della bassa gente e dalle scuole di disegno applicato, fondate da società di mutuo soccorso, come i circoli degli Operai e dei Figli del lavoro. Valenza simbolica dell'ex Collegio dei Gesuiti fu l'utilizzazione delle aule dove aveva imperato il modello pedagogico della *ratio studiorum*, con l'esclusione dei non abbienti. Il metodo "laico" della Scuola, sempre di matrice cattolica, fu mutuato invece dalle Scuole Pie di S. Giuseppe Calasanzio. Nel clima illuministico fu preso a ben volere il filone pedagogico degli Scolopi, orientato alla formazione dei più poveri. La Scuola serale era allocata presso l'Ospizio di beneficenza per orfanelli, in un'ala del convitto di via Crociferi. Dal novembre 1893, Gandolfo insegnò Disegno d'ornato e figura, diventando prestigioso titolare, non senza aver tribolato. Positivismo e Verismo lo indirizzarono verso soggetti sociali con un'impronta della narrativa del Verga, di cui subì il fascino. I proletari sembrano usciti dalle pagine di Victor Hugo: accettano l'inesorabile destino vecchi, usurai, prostitute, mezzano, ciechi, fanciulli tarati. I tristi eroi delle sue raffigurazioni: Ultima moneta, Prostituta, Tentazione, Usuraia, Cieca, Musica forzata, Proletari, L'espulsa. I soggetti sociali sono trattati con verismo immediato e ne trasferì nelle sue opere la dolente e melanconica psicologia. "I vinti", erano persone di strada viste a San Berillo, sudicio, indisciplinato, anticamera del carcere e dell'ospedale, asilo di sventurate. Il suo stile sarebbe evoluto verso una sempre maggior drammaticità espressiva. Con un linguaggio essenziale, il pittore raffigurava i derelitti con tristezza, come un canto elegiaco in cui la macchia



di ombra assume il compito di esprimere la partecipazione. Si sente l'influenza di Rapisardi che fulminava i tiranni, avvicinava i miseri, annunciava una nuova era di giustizia e libertà. Raccolse i primi allori con "Gelosia" e "Giuramento fatale", anche se gli mancò il contatto con l'arte contemporanea, ma non la tecnica e l'ispirazione.

Il figlio Antonino scriveva nel 1954 nella Rivista del Comune: *Non sono saliti alla fama meritata i pittori che nell'Ottocento onorarono questa città, la critica dell'arte si è esercitata con maggiore sicurezza sulle opere già consacrate della tradizione e nel pregiudizio, una volta espresso da Ugo Oretti, che da Napoli in giù non ci siano stati veri pittori. Il nipote Luigi ha messo in luce*

In alto: ritratto di Giovanna Mangione, prima moglie, penna su carta
In basso: lo studio del pittore.





l'illustre avo, nella speranza che possa essere valutato nell'interesse della sua produzione e non sul ricordo dei suoi quadri o, peggio, sulla lettura di poche righe nei manuali di storia dell'arte che non riproducono neanche un suo dipinto, spesso scritte da critici che non hanno



mai visto una sua opera.

I motivi su cui il pittore regge la sua ispirazione nei primi lavori sono la moda del quadro sociale, come scrive Angela D'Antoni nella tesi di laurea del 1962. Gandolfo usò con signoria magistrale tutte le tecniche: acquarello, seppia, penna, olio, ecc.. L'eccessiva modestia e l'abituale riservatezza lo fecero inclinare forse più del giusto alla lode spesso fraincesa. In ogni giovane e neofita, diceva, ci sono delle ottime qualità che bisogna incoraggiare e far crescere. L'ambiente culturale del tempo costituì il momento artisticamente rilevante, in cui si trovarono riuniti personaggi come Capuana, i fratelli Martoglio, De Roberto, Verga, Sciuti, Attanasio, Reina, Di Bartolo, Abate, Longo Mancini, D'Emanuele; questi ultimi tre, suoi allievi. Fu autodidatta anche in campo letterario e conversava alla pari con scrittori e poeti, unendosi alla *koiné* artistico-letteraria.

Il maestro, pensoso e riservato, dipingeva pieno d'ardore nel suo atelier di città o nel buon ritiro bucolico. Parole di elevato elogio vennero dal critico d'arte Giacinto Stianelli. Nell'*Usuraia*, una povera donna attende con accorata malinconia, da una perfida megera, la sentenza per la vendita del suo scialle. Nei *Miserabili* è una povera ripudiata che prega dinnanzi alla miseria dei propri figli consumati dal bisogno. L'interesse verista dalle connotazioni patetiche, ma senza retorica, è testimoniato nella vasta produzione del pittore, definito da Saverio Fiducia il più artista dei pittori dell'Ottocento catanese. Scrisse di lui Capuana: *I lavori di Gandolfo, dal quadro al ritratto, dalle mezze figure agli studi, fanno vedere con quanta insistenza di tentativi, di ricerche, con quanta varietà di ispirazioni si sia svolto il suo ingegno.*

Dopo il 1880 completò il ciclo sociale, mostrò una minore imperfezione nel paesaggio e passò dall'aspro naturalismo a forme più compiute. La vicinanza con Rapisardi favorì l'adesione al socialismo durante i Fasci Siciliani, simboleggiato dal dipinto *L'alba dell'avvenire* commentato dai versi inneggianti al "Maggio del Lavoro".

Da sottolineare l'amicizia con Giosuè Carducci, il quale il 24 novembre 1861 gli aveva scritto: *Grazie della buona memoria ch'Ella serba di me e della gentilezza usata nel pronto scrivermi. Godo che Ella stia bene nel corpo, e che pensi sempre più mettere l'ingegno nella bellissima arte, per cui natura Le ha dato in così giovane età tanto amore e tanta prontezza di concepimento e di mano. Ella, sempre più studiando nei grandi esemplari, coglierà il pregio dell'arte, e aggiungerà onore all'Italia e alla più bella e classica isola. Se Ella alla stagion nuova va a Firenze per ragion di studio e vi si intrattiene, facilmente avrò il piacere di rivederla nella prossima estate: piacere che io affretto col pensiero ansiosamente. Intanto la si*

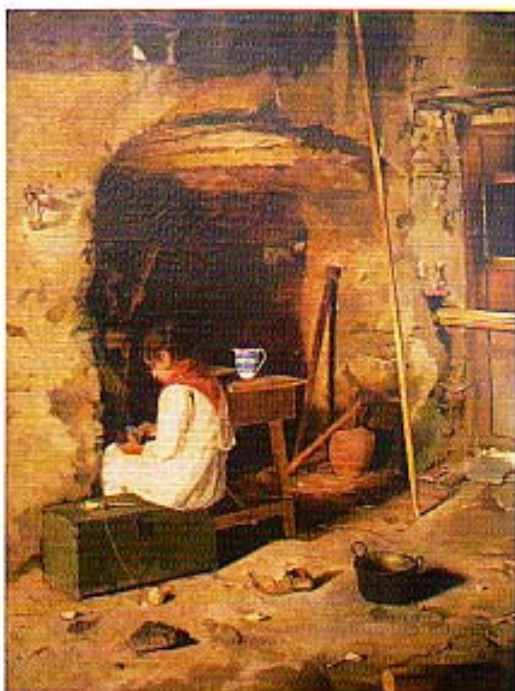


ricordi di me; e dove io possa servirla, se ne giovi pure. Mi creda con veracità di stima e d'affetto suo amico e servo affettuoso. Quando il Vate della Terza Italia morì, nel 1907, Gandolfo scrisse: è morto un grande poeta, il mio grande amico della giovinezza passata a Firenze! Il nipote, m° Antonello, valente musicista, ha composto una raccolta musicale "Carducciane", gruppo di poesie musicate per voce e orchestra.

Modesto e riservato, nel 1870, sposò la ventenne Giovanna Mangione/i, la prima modella, una donna bella, d'animo sensibilissimo, gelosissima, che si diletta di poesia, adorava il pittore, aveva un'assoluta padronanza letteraria. Testimonianza commovente è il suo diario, un inno all'amato. È rimasto questo documento rivelatore della profondità dell'animo romantico, assetato d'amore. Ebbe rari momenti di felicità vissuti in maniera quasi estatica. Minacciò e tentò più volte il suicidio. Le sue lettere si leggono con pena e simpatia. Gandolfo non parlò mai di questi anni: conservò gelosamente il diario e le poesie con un attaccamento a Giovannina rimasto immutato nel tempo.

Scriva il pronipote Luigi, medico: probabilmente questo sentimento così eccessivo dimostrava una labilità mentale che sarebbe evoluta fino ad indurre la donna al suicidio, ingerendo dei solferini, dopo un banale alterco col marito, nel gennaio 1874. Si sarebbe trattato di un disturbo ciclotimico.

Rimasto vedovo, il bambino venne accudito da Maria Grancagnolo, che sarebbe diventata la seconda moglie, e dalla sorella. Ma il piccolo morì



a 4 anni per difterite. A ricordo di Giovannina sono rimasti alcuni ritratti. Questi tragici eventi influirono sull'artista rimasto profondamente turbato. Una lettera testimonia quell'infelice legame: *Antonino del mio cuore, talvolta un'idea, uno strano pensiero, turba la pace, la mia tranquillità. Tu non sai qual dolore, quale affanno è per me quando miri qualche donna. Ah! Ti giuro che per me sarebbe meglio avere immerso nel cuore un pugnale. Io l'amo, t'amo e l'amore vero,*



In alto a sn: "La Tentazione", anteriore al 1880, olio su tela, cm 90x62, collezione privata.

In alto a dx: "L'ultima moneta" 1880-1885 ca, olio su tela, cm 85 x 65, collezione privata.

In basso: ritratto della moglie Maria, con il figlio Luigi in braccio, 1888, olio su tela, collezione privata.

Pagina precedente. In alto: ritratto del medico Salvatore Tomaselli, 1902, olio su tela, università di Catania.

In basso: "L'espulsa" o "Chi è senza peccato scagli la prima pietra" (maggio 1880); olio su tela, cm.88x63, collezione privata.



l'amore immenso, l'amore sacro e santo che io nutro per te mi rende gelosa e insopportabile agli occhi tuoi, ma nel mio cuore, nell'anima mia, sallo Iddio quant'io soffro. Addio, scrivemi, scrivemi, per farmi riavere dalla malinconia che mi predomina e scrivemi a lungo, e perdona la tua Giovannina che t'ama immensamente. In un'altra lettera lei racconta, disperata, un tentato suicidio e si firma: Addio. La tua Giovannina che langue quale appassito fiore. Scrive ancora: Antonino dell'anima mia, il mio cuore è pieno di te solo e le tue lettere mi trasportano in un'estasi di gioia. Antonino mio, come passò veloce quella sera ... quella sera! Che sembrava essere giunta al colmo della mia felicità, ma svani come una larva

notturna. O quant'era felice accanto a te, il mio cuore batteva sì forte, che m'era impossibile il frenarlo. Oh! Dio mio! Come mi scendono sì dolce all'anima le tue parole, che m'amerai sempre, e non mi lascerai mai, mai...".

Non sappiamo se Gandolfo dipinse nel periodo tra la morte della moglie e il 1880. Gli anni di vedovanza non saranno stati sereni. Fece solo degli schizzi per soggetti da dipingere: figure femminili segnate da una vena di tristezza. C'è una veduta di Catania da via delle Fosse (S. Euplio) con la chiesa dei cappuccini S. Maria della Speranza. Nella tela *La Tentazione* entrarono in scena i nuovi familiari: raffigurò Maria, il fratello e la madre di lei.

Nel 1880 dipinse *L'Espulsa*: a posare fu la Grancagnolo, molto più giovane di lui, innamorata modella, sposata il 9 maggio 1891 e da cui ebbe 4 figli: Luigi, Francesco, Antonino e Carmela. Maria aveva un carattere mite, affettuoso, cordiale. Significativi i dipinti ispirati dalla campagna, dai contadini, dagli animali; utilizzava spesso foglietti di carta e le fotografie di famiglia. Scopo era non fare un'opera d'arte ma produrre delle memorie dei suoi cari. Nei pochissimi esempi di nudo, ritrasse la moglie. Ai bozzetti vanno aggiunti i grandi quadri veristi che hanno in comune il trionfo del colore. È rimasto celebre per i ritratti, specie quelli di Salvatore Tomaselli, ordinario di Clinica medica, e di Rapisardi.

La tecnica pittorica delle tele a sfondo sociale manifestava nei primi anni Ottanta dei chiari cambiamenti: l'artista stava maturando una pittura che evolverà ancora: vengono approfonditi gli



In alto: riunione domenicale in casa Gandolfo a Cannizzaro.

In basso a sn.: ritratto di Giovanni Verga (1888 circa), penna ed acquerello.

In basso a dx.: riproduzione su cartolina del ritratto di Rapisardi, penna su carta. I saluti a margine sono di Luigi Capuana.



aspetti caratteriali dei soggetti. La vena pittorica si sviluppò nutrita dalla fonte vivificante della nascente letteratura verista, che s'avvalse di eventi di vita comune che colpivano i più umili. Gandolfo, sostiene il pronipote Luigi, non fu un semplice spettatore dello sviluppo letterario del Rapisardi o del Verga, ma interagiva dialetticamente con costoro. Il pittore s'incontrava spesso con loro in casa Rapisardi in via Etnea al Borgo.

Emblematici il ritratto di *Monaco benedettino* e uno schizzo per il Mastro don Gesualdo. Forte colorista, amò fissare sulle tele la bellezza muliebre di cui sentì il fascino estetico. Si fermò spesso al bozzetto: balenatagli l'idea pittorica egli la imprimeva sulla tela tralasciandone la completa esecuzione. Scrive il pronipote: *I lavori di Gandolfo, dal quadro al ritratto, dalle mezze figure agli studi, fanno vedere con quanta insistenza di tentativi, di ricerche, con quanta varietà di ispirazioni si sia svolto il suo ingegno d'artista. È rimasto un ricercatore coscienzioso, che spesso indovina ma che non è mai contento e perciò lavora un po' indolentemente.* Fiducia nelle *Passeggiate sentimentali* racconta che quando a Gandolfo accadeva d'imbattersi in una bella donna, troncava subito il discorso ed esclamava: "Oh, meraviglia!".

Nel 1891 partecipò all'Esposizione nazionale di Palermo. Gandolfo annotava in un quaderno la vita privata: vi sono riportate notizie e passi letterari di autori come Dumas, Allan Poe, Machiavelli, Rossini, Leonardo, Napoleone. Era un eclettico di grande vivacità intellettuale. Come scrive il figlio Antonino, questo era il tempo in



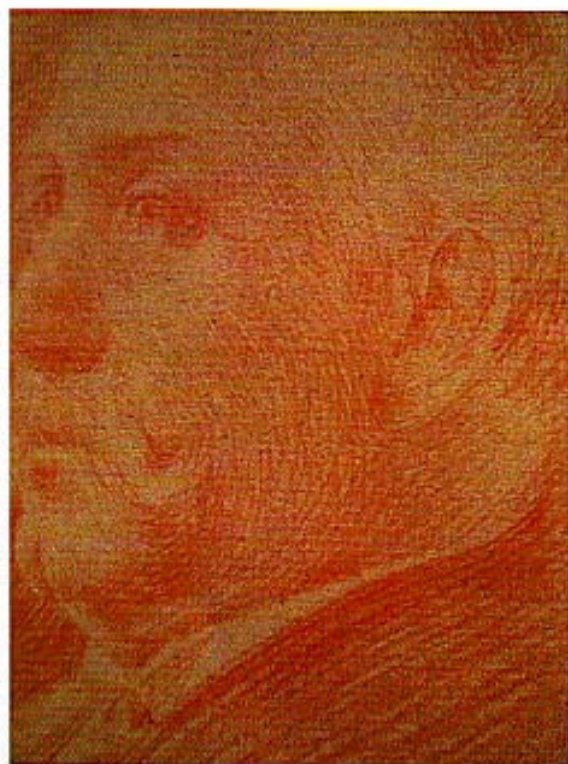
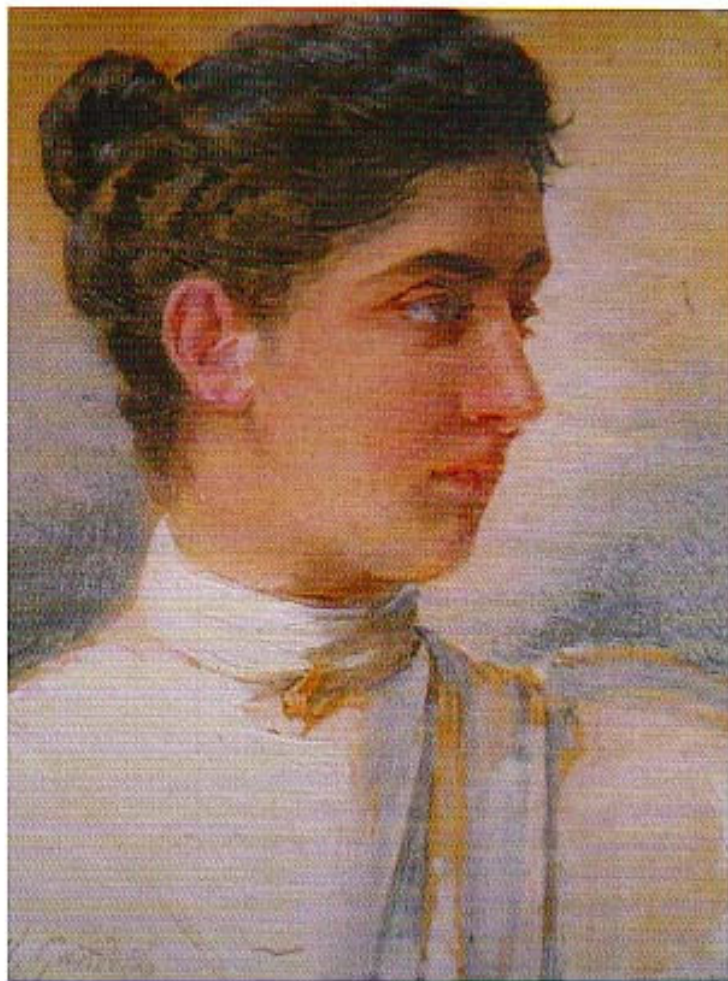
cui tornando dai loro soggiorni fiorentini o milanesi, Verga, Capuana, De Roberto e anche se più raramente Rapisardi e Reina, passeggiavano per via Etnea, e Gandolfo non sfigurava affatto.

Il treno delle 10, scritto dal figlio Luigi, risale al 24 ottobre 1940: egli ricostruisce, attraverso la testimonianza della madre e della zia Agata, l'amabile figura del padre. I periodi più fecondi dell'attività artistica, i giorni più felici si svolsero a Cannizzaro, ove si compiacque di circondarsi di amici e discepoli. Alle 10 di domenica arrivava il treno da Catania. Gli ospiti, simpatici ed affettuosi, trascorrevano la giornata in elevate conversazioni. Lavorò intensamente sino alla fine. Pochi momenti prima di perdere conoscenza egli guardò la fotografia del quadro *La cieca* eseguita dal figlio. Forse non la vide, ma disse che gli piaceva per non addolorarlo. I contadini, ammiratori del professore che li ritraeva con tanta tenerezza, avevano rispetto anche per "la Gandolfa", che spesso cucinava per loro. Un giorno si presentarono 2 distinti signori: col suo consenso avrebbero installato nelle sue "chiuse" una fabbrica di monete false, ma declinò l'offerta.

Poco conosciuto il dipinto di S. Maria della Guardia in Ognina, in cui ispirandosi alla Madonna di Foligno di Raffaello, nel 1877, raffigurò la nascente borgata con S. Giovanni Li Cuti, l'Etna, la Cattedrale. I frati minori della parrocchia sono fieri di Gandolfo anche se il quadro fu distrutto nel 1943 da un bombardamento. L'artista fece un altro soggetto religioso, la *Maddalena*, la più fedele seguace del Nazareno e un'*Ave Maria* di soggetto sociale. Nel 1901 il Comune di Catania richiese al pittore due quadri raffiguranti i giovani sovrani. Fu pattuito un compenso di 1400 lire. I quadri furono consegnati l'anno dopo, ma i dipinti non furono esposti perché il sindaco De Felice dichiarò "Io

In alto: Luigi, il primogenito del pittore (a sinistra) con l'amico Federico De Roberto, nella Villa di Giovanni Verga a Vizzini (1927).

In basso: autoritratto, penna su carta.



apprezzo l'arte del maestro Gandolfo al museo!".

Enzo Maganuco definisce il pittore intenso scrutatore e traduttore dell'animo umano: *In Gandolfo niente preparazione, niente spunti, orientamenti stilistici da perfezionare; cambia stile senza opere di transizione, evolvendosi verso una sempre maggiore drammaticità espressiva, con largo uso di ombre, di guizzi luminosi e di effetti sfumati. Chi si accosta alle sue tele, sente un divario strano fra la vita che l'artista a Firenze e a Catania svolge compassata di gentiluomo dell'ultimo Ottocento, con uniformità seria che è dignità e compostezza, e il turbinoso variare di stile, d'ispirazione da quadro a quadro. L'artista compare e scompare continuamente... Pur discontinuo ed ineguale, domina la sua personalità e la sua genialità autodidatta di eminente dimenticato nel campo dell'arte contemporanea. Il ritratto di Nino Martoglio è molto noto, ma nessuno ne cita l'autore. L'Esposizione del 1907 fu un evento per Catania. Vittorio Emanuele acquistò un dipinto: *Una Madre*. Scrisse De Roberto nel presentare le sue opere esposte alla Mostra di Belle Arti e Fotografia, di cui fu vicepresidente della commissione ordinatrice, nella II Esposizione Agricola Siciliana che la sua arte intese il compito d'affrontare i problemi della vita additandone le miserie; egli cercò il dolore per stimolare la pietà e la riparazione sociale; fu poesia, fu opera altamente sociale: *A questa nobile inquietudine, a questa dolorosa vibrazione dinnanzi agli spettacoli della miseria e del dolore, e alla maestria della tecnica per riprodurre la forma umana in ciò che essa ha di più espressivo, nel volto, il Gandolfo aggiunge spesso un'altra qualità tutta sua: uno stile, un magistero, un mistero per virtù dei quali alcuni suoi episodi pittorici di ambigua significazione, suggestivi come musiche, sembrano distaccati da non si sa quali antiche tele di vecchi gloriosi maestri.**

Scrivono il pronipote Luigi: *Il destino di Gandolfo è probabilmente da omologare in qualche modo a quello che hanno subito in campo letterario autori a lui molto vicini e oggi abbastanza 'dimenticati'. Ma forse la sua permanenza a Catania, la vicinanza a questi letterati e pittori, consentì al Gandolfo di sviluppare una pittorica originale e, peraltro, di ritagliarli un ruolo, nel Verismo catanese, che un giorno, chissà, potrebbe esser meglio valutato. Certo è vero che la sua città, con i suoi musei sempre chiusi, non gli ha fatto un grande servizio.*

Negli ultimi tempi Gandolfo realizzò una pittura più gaia: prova ne sono le tavolette con paesaggi interni luminosi. Di Bartolo nell'Esposizione del 1907 così diceva di lui: *Ricordare gli artisti che con amore d'intelletto lavorano per il decoro della Patria, è opera*

altrettanto civile, ed arricchire una sala di tutte le opere degli antichi catanesi sarebbe d'incoraggiamento e sprone alla gioventù. Necessario si rende quindi l'acquisto delle migliori tele del forte colorista Gandolfo. Scrisse Verga di lui: Fra i migliori artisti catanesi Gandolfo segnò l'alta sua personalità.

Catania perdeva con la sua scomparsa, avvenuta per attacco cardiaco all'età di 69 anni, uno dei figli illustri prediletti. All'arte veniva tolto un valoroso artista che ad essa aveva dedicato la sua esistenza. Tanti giornali ne commemorarono la morte e ne riconobbero la grandezza. Il Circolo artistico con un manifesto ne diede il triste annuncio. L'Unione partecipò «con l'animo vivamente commosso alla gravissima perdita del prof. Gandolfo, artista perfetto e poderoso che seppe illuminare con i superbi bagliori della sua arte profondamente umana il cielo purissimo dell'arte». La Sicilia scriveva: *L'altra notte, dopo breve malattia, cessava di vivere il chiaro prof. Gandolfo, onore e vanto di Catania. L'arte sua fine e sincera fu molto ammirata ed i suoi quadri ispirati a soggetti della vita sociale resteranno i migliori della pittura siciliana contemporanea.* Così pure Il Corriere della Sera. L'Azione: *Il trasporto funebre del chiarissimo artista prof. cav. Gandolfo riuscì quale doveva essere degno della sua grande fama di pittore elegante e corretto, che passerà alla storia per certi tratti caratteristici della geniale arte sua.* Precedeva la banda musicale del Comune, reggevano i cordoni anche Capuana e Abate. Seguivano il corpo insegnante della Scuola d'Arti e Mestieri e la scolaresca. Tante le corone. A Porta Garibaldi parlò del "sentimento umanitario dell'insigne artista" l'avv. Aparo del Circolo Artistico, mentre il prof. Abate "rammentò con orgoglio di discepolo l'amorevole maestro", in rappresentanza della scuola professionale femminile: *Un bacio dell'anima e un addio di riconoscenza e di affetto al mio primo maestro, cui devo l'inizio della mia carriera artistica... Non avvi chi da Lui non fosse beneficato, incoraggiato, spinto, lodato ... per bontà di cuore, per la sua anima d'artista, di padre affettuoso, di poeta.* Gandolfo riposa al cimitero accanto a Verga nel viale degli uomini illustri e, nel 1939, gli è stata dedicata una sala del Castello Ursino. ■

In alto: veduta di Catania (orto di San Salvatore dei Frati Cappuccini, sullo sfondo le chiese del Santo Carcere e di S. Maria la Speranza) dalla strada delle Fosse (attuale via Sant'Euplio), databile intorno al 1888, olio su tela.

In basso: autoritratto.

Pagina precedente.

In alto: bozzetto per un ritratto della regina Elena.

In basso: ritratto di Capuana, 1907, sanguigna su carta.

